

Gazzetta del Sud 16 Settembre 2009

Scorie radioattive, soldi e finti naufragi

I cimiteri sommersi. Creare discariche marine di rifiuti tossici e radioattivi è un sistema, utilizzato nel Mediterraneo da un ventennio. È stato Marino Ganzerla, 69 anni, imprenditore mantovano domiciliato in Svizzera, a rivelarlo ai magistrati inquirenti. Le sue dichiarazioni anticipano di due lustri quelle del pentito calabrese Francesco Fonti. Il 13 luglio del 1995, infatti, l'uomo sentito a Brescia, racconta: «Circa dieci anni fa (1985 n.d.r.) venni a conoscenza di progetti di affondamenti di navi cariche di rifiuti chimici. E' il cosiddetto sistema delle "navi a perdere" che consente di truffare anche le assicurazioni. Se ricordo bene il porto più sospetto era quello di La Spezia. E ricordo anche si diceva che le coste dello Ionio calabrese erano preferite non solo perchè gestite dalla 'ndrangheta ma anche perchè i marinai, una volta arrivati a terra con le scialuppe, affidavano i mezzi di salvataggio a soggetti del luogo che provvedevano ad affondarle o comunque ad occultarle in maniera definitiva per far sparire ogni traccia dell'affondamento ed evitare così l'indagine giudiziaria». Le indicazioni fornite dal manager mantovano sembrano sovrapponibili alle confessioni di Fonti. Il collaboratore di giustizia, in merito al naufragio della "Cunsky", avvenuto il 23 gennaio del 1992, ha infatti rivelato di aver personalmente affondato il natante con l'appoggio del clan mafioso di Cetraro. I "compari" cetratesi ebbero il compito di fornire il motoscafo utilizzato per raggiungere la nave e portare in salvo, a riva, l'equipaggio che venne poi fatto partire in treno verso il Settentrione. Ma non è finita. Ganzerla spiega pure come fosse spesso posto in essere anche un altro metodo per riportare a terra i marinai. «Nessuna rilevanza - afferma - avevano le bandiere delle navi perchè potevano essere cambiate con facilità. Aggiungo che i marinai venivano recuperati anche da altre navi "amiche" che transitavano appositamente vicino al punto di affondamento. Navi che trasportavano gli equipaggi in paesi esteri anche, perchè si trattava di gente straniera. A volte, tuttavia, il comandante o il direttore di macchine erano italiani o, comunque, gente fidata degli spedizionieri. Lo Ionio era preferito perchè molto profondo...». In questo caso, le dichiarazioni dell'imprenditore, sembrano invece descrivere il misterioso naufragio della "Rigel", avvenuto il 21 settembre del 1987. L'imbarcazione calò a poco venti miglia al largo di Capo Spartivento, nel mar Ionio. Nonostante non fosse stato incredibilmente lanciato l'Sos, l'equipaggio fu stranamente soccorso da una nave iugoslava - la "Karpen" - che anziché portarlo nei porti italiani preferì dirigersi verso la Tunisia. In terra africana, i marinai tagliarono la corda e non vennero più rintracciati. Il relitto della "Rigel", al contrario di quello della "Cunsky", non è stato però mai individuato. Alle autorità marittime ed ai Lloyd's di Londra vennero infatti fornite delle coordinate sbagliate. Che sono queste: venti miglia a sud est di Capo Spartivento, cinquanta chilometri a sud di Reggio Calabria, latitudine 37

gradi e 58 primi nord, longitudine 16 gradi e 59 primi est. Le ricerche compiute in base a questi dati non hanno ovviamente sortito alcun effetto.

Ma torniamo al pentito, motore dell'inchiesta sui "relitti dei veleni". Fonti, un tempo affiliato alle cosche di Siderno come "santista" era coinvolto, tra l'altro, negli anni '80-'90, in un ingente traffico di cocaina gestito da "mamma `ndrangheta" tra Modena e Reggio Emilia. L'uomo, 52 anni, sarà ora sentito dal procuratore di Paola, Bruno Giordano. L'ex `ndranghetista, infatti, parla, complessivamente, di affondamenti pilotati avvenuti davanti alle coste di Cetraro, Maratea, Crotone, Melico Porto Salvo, Nicotera, Cirò e del Metapontino (Basilicata). «Incassavamo miliardi - rivela - che venivano depositati in banche di Malta, Cipro e della Svizzera». I nomi dei natanti spediti in fondo al mare? Eccoli: "Rigel", "Cunsky", "Yvonne A", "Voriais", "Mikigan", "Marylijoan", "Aouxum", "Monika". Sospetti, ma non collegati ad azioni pianificate con l'appoggio della 'ndrangheta, vengono invece considerati i naufragi della "Aso" avvenuto davanti alle coste di Locri nel 1979, della "Barbara" registrato al largo dell'isola di Zante (Grecia) nel 1982; della "Alessandro I" concretizzatosi nel mare di Molfetta nel 1991; della "Marco Polo", avvenuto nel Canale di Sicilia nel 1993; e della "Koraline" registrato in un punto imprecisato di mare compreso tra Ustica e Trapani nel 1995. La "Cunsky" si è inabissata a 11,8miglia dalla costa calabrese. Dunque in acque territoriali. La circostanza rende la procura paolana pienamente competente ad indagare (come sta egregiamente facendo) ed obbliga lo stato italiano ad intervenire per il recupero e la bonifica del relitto. Si cominci prima possibile. Il tempo delle chiacchiere è davvero finito.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS